

Martina Natella

**LA RAGAZZA
DALL'OMBRELLO ROSSO**



Capitolo 1

L'ascensore non è ancora arrivato. Davide aspetta davanti alla vecchia porta a vetri e ascolta il cigolio accompagnato da vari rumorini sinistri non meglio definiti. Dal tempo che la vecchia cabina impiega a scendere al piano terra, si direbbe che il palazzo abbia all'incirca una trentina di piani e invece sono solamente quattro. Considerando l'attesa, probabilmente Davide avrebbe fatto prima a salire usando le scale, ma è una persona abitudinaria e un pochino pigra: se ha sempre preso l'ascensore, continuerà a fare così. Quando l'ascensore si è rotto, una volta, e per una settimana ha dovuto usare le scale, ha vissuto uno scompiglio interiore incredibile, come se gli fosse stato tolto qualche metro di terreno da sotto i piedi e lui dovesse stare in equilibrio su un piede solo. Non ama i cambiamenti improvvisi e nemmeno quelli preannunciati. È come un piccolissimo criceto spelacchiato che gira nella sua ruota tutto il giorno; non riuscirebbe mai a ruotare nell'altro senso senza vivere un malessere quasi fisico. Mentre aspetta fissa intensamente la luce arancione del pulsante sverniciato. Poi, all'improvviso, come per coglierla di sorpresa, sposta lo sguardo sulla porta: vede un alone aranciato davanti a sé, come il riflesso opaco del pulsante. Ripete lo stesso giochino tre o quattro volte, rimuginando sui misteri degli effetti luminosi sui nostri occhi. L'ascensore si ferma qualche piano più su e il cigolio si interrompe. Sulla porta sono appiccicati con un vecchio scotch ingiallito alcuni avvisi, tra cui uno dell'amministratore condominiale che annuncia la prossima riunione per lo

scorso sabato, ma non è l'unico avviso scaduto: un foglio datato 25 luglio 2006 annuncia un cambiamento nei turni per la pulizia delle scale; un altro, invece, invita tutte le condomini, il giorno 17 ottobre 2007, a partecipare a un pomeriggio a casa della signora Francesca, del secondo piano, che si è lanciata nel mondo delle ciotole e delle scodelle e ora fa la rappresentante. Davide crede che sua mamma ci sia andata quella volta che era tornata con una serie di stupidissime scodelle di plastica dai tappi più strani e inutili. Il ragazzo fischiotta distrattamente una canzone che oggi ha in testa e che non gli dà un attimo di tregua. Il cigolio riprende e l'ascensore continua il suo percorso, faticosamente, rantolando di tanto in tanto. Lo stomaco di Davide brontola.

Forse, tra circa venti minuti, riuscirà a sedersi a tavola davanti a un piatto di pastasciutta al sugo, e magari, come secondo, gusterà una bella bistecca, quella con quel paradisiaco sughetto per fare la scarpetta con il pane. Chissà se sua mamma ha comprato il pane, stamattina: la scarpetta col pane fresco è sempre la migliore perché la mollica è morbida e assorbe bene, la crosta è croccante al punto giusto e non così dura da graffiare il palato come quando il pane è vecchio di qualche giorno. Non che Davide sia uno difficile in fatto di cibo: mangia ogni cosa commestibile che gli si presenti davanti agli occhi. Quest'ultimo è un dettaglio fondamentale: se per procurarsi cibo deve alzarsi anche solo per andare verso il frigorifero, allora niente, si tiene la fame, a meno che questa non gli provochi crampi allo stomaco. In questo caso chiede a sua sorella o a sua mamma di preparargli un panino, con salame o prosciutto crudo e quintali di maionese e, se possibile, con l'aggiunta di una sottiletta. Il tutto accompagnato da una bibita fresca e frizzante. Il pulsante da rosso diventa verde annunciando che l'a-

scensore è pronto ad accogliere l'affamato e a condurlo là dove potrà saziarsi, ma la tecnologia più avanzata non è ancora arrivata in questa palazzina, quindi Davide deve fare uno sforzo e aprirsi la porta da solo. Lascia uscire la signora Marta, una bisbetica vecchia e grassa che abita al quarto piano e che si trascina dietro un cagnolino anoressico che sembra sempre sul punto di soffocare, visti gli strattoni che la sua padrona dà al guinzaglio. Passa di fianco a Davide e il suo odore di vecchio e naf-talina gli fa mancare il fiato per un attimo. Come fa, una persona, a puzzare così? Non usa un bagnoschiuma profumato quando si lava, si chiede lui? Forse i suoi vestiti sono impregnati di questa puzza come tutto il resto dell'appartamento: le finestre sono sempre chiuse, qualcuno dice che le abbia incollate. La donna lancia un'occhiata imbronciata al ragazzo senza nemmeno salutare e continua a grugnire qualcosa tra sé e sé agitando il testone bianco. "Se da vecchio mi resteranno quelle ciocchette striminzite al posto dei capelli", pensa lui, "credo che mi raserò completamente, è una questione di amor proprio."

La donna scompare oltre il portone principale, il cagnetto guaisce e Davide prende posto in ascensore. Chiude la porta e un'altra scorrevole e verde acido si chiude con un sibilo. Preme il tasto per il terzo piano e mentre con un colpetto l'ascensore ricomincia il suo viaggio in direzione opposta, lui si guarda allo specchio per controllare che il brufolo con cui si è svegliato la mattina non sia diventato un vulcano durante le cinque ore di scuola. Tutto a posto: è ancora in uno stato di rossore accettabile e le sue dimensioni non sono tali da nascondere il resto del viso a chi lo guarda. Davide si passa una mano sui capelli e sbuffa. Che noia.

L'ascensore si ferma al primo piano con un leggero sob-

balzo mentre Davide sbadiglia per la fame, per il sonno e per la noia incredibile. La porta scorrevole sibila ed entra una ragazza completamente inzuppata d'acqua. Si guarda allo specchio tenendo sotto braccio un grande ombrello rosso, anch'esso fradicio, strizza i lunghi capelli rossicci gocciolando sul pavimento opaco, poi solleva leggermente la maglietta, che per colpa dell'acqua si è completamente attaccata al suo corpo. Davide cerca di non fissarla perché sarebbe poco educato, ma una ragazza completamente fradicia, scalza e in ascensore e a mezzogiorno l'11 di marzo è una cosa un po' particolare. Ha il viso coperto di lentiggini e gli occhi verdi e rotondi; è molto sottile, sembra quasi un filo d'erba nei movimenti. Ha un'espressione lamentosa stampata in faccia e pesta i piedi, scuote le spalle, non sta ferma un secondo e ha un profumo di fiori che aumenta d'intensità a ogni suo movimento, a piccoli soffi. Con la coda dell'occhio il ragazzo continua a sbirciarla per cercare di capire se l'ha mai vista qui: sarà la nipote di qualche vecchietta del palazzo? Oppure amica della ragazza che abita al primo piano, la secchiona con l'apparecchio. Come mai è tutta bagnata? Ha fatto una doccia vestita? Magari ha problemi mentali. Poverina.

L'ascensore continua a salire faticosamente e, dopo qualche minuto, arrancando raggiunge il terzo piano. Finalmente. Davide scende cercando di non urtare la ragazza che si agita guardando su e giù in continuazione, come se fosse di fretta, poi chiude la porta alle sue spalle e cammina a lunghi passi verso la porta in fondo al corridoio. L'odore di cibo arriva alle narici vibranti del ragazzo dagli altri appartamenti e, tra tutti, cerca di distinguere quello proveniente da casa sua: pesce fritto, pasta alla carbonara, broccoli... e quello della sua pastasciutta dov'è?

La mamma ha messo un nuovo zerbino, pensa Davide guardando in basso una volta arrivato davanti la porta di casa; ad accoglierlo non c'è più la scritta azzurra e arzigogolata che dice "Welcome Home", ma il viso sorridente di un cagnolino con una macchia nera intorno all'occhio sinistro. Siamo sicuri che sia nuovo? Ha l'aria di aver visto molti piedi strofinarsi su di sé, è consumato. Forse la mamma l'ha ritrovato in qualche vecchio scatolone giù in cantina, pensa Davide. Però non ricorda di averlo mai avuto. Abbassa la maniglia per entrare, ma la porta è chiusa. Bussa forte per farsi sentire perché ha stranamente dimenticato le chiavi. Nell'attesa che qualcuno venga ad aprire, fruga nella tasca dello zaino: non si sa mai che invece le chiavi, per sbaglio, siano finite al proprio posto. Inizia a chiamare sua mamma a voce alta e continua a cercare, ma è una ricerca vana: le chiavi le ha proprio lasciate a casa. Suona il campanello, così insistentemente che infastidisce anche se stesso, quando finalmente sente il rumore della chiave girare nella serratura. La porta si apre. Non c'è sua mamma a sorridergli nervosamente dall'altra parte, bensì un uomo alto e pelato che per una frazione di secondo richiama alla mente di Davide l'uomo della pubblicità di un detersivo: ha persino l'orecchino.

«Posso aiutarti?» chiede.

Ha una voce così profonda che sembra arrivare da chissà dove.

«Ehm... Lei chi è?» chiede Davide perplesso.

L'uomo sorride divertito, come se il ragazzo gli stesse facendo un grande scherzo. Gli occhi grigi lo scrutano incuriositi mentre una mano passa distratta sul pizzetto nero, così perfetto e scuro da sembrare dipinto.

«Entra» dice.

Si sposta per far entrare Davide facendo un ampio gesto con il braccio per indicare il salotto. Lui esita un attimo.

Quest'uomo chi è? Deve chiamare la polizia? Ha preso in ostaggio la sua famiglia? Se è così, deve aiutarla assolutamente! Se ha torto anche un solo capello a sua mamma, giura che quest'uomo è morto! Entra di fretta chiamando sua mamma e sua sorella. Nessuna risposta. Si rende subito conto, però, che questa non è assolutamente casa sua: ma com'è possibile? Si guarda intorno e ogni oggetto conferma che questa non è la casa in cui vive da diciotto anni. L'impostazione è la stessa, come succede sempre nelle palazzine; il salotto è grande quanto il suo; sulla destra c'è una porta che conduce alla cucina e a sinistra una seconda porta si apre su un breve corridoio su cui si affacciano il bagno e due camere da letto.

Davide resta impalato in mezzo alla stanza, incredulo, senza sapere cosa dire. Lancia un'occhiata truce all'uomo pelato, ma non lo fissa troppo a lungo per paura di una sua reazione violenta: ha dei bicipiti minacciosi. Lungo le quattro pareti corre una greca azzurrognola; i muri sono ingombri di strani oggetti tra cui Davide riconosce una maschera di Venezia dai colori sgargianti, una cartina geografica dell'Italia un po' sgualcita, quadretti di ceramica che ritraggono famosi monumenti delle più belle città italiane e altre cianfrusaglie che rendono la stanza ancora più piccola di quanto non sia.

«Posso offrirti qualcosa da mangiare?» chiede l'uomo andando in cucina.

«No, no, grazie. Ho solo sbagliato casa, non so come, ma l'ho fatto. Scusi il disturbo» dice il ragazzo girandosi verso la porta.

Sta per abbassare la maniglia, ancora confuso per questo curioso incidente, quando il padrone di casa dice: «Non ti conviene uscire da solo. Ti perderesti, te lo assicuro. Vanno bene un po' di fagiolini conditi? Ci posso ab-

binare del formaggio di capra se vuoi».

L'uomo resta in cucina e il ragazzo, ignorando le sue parole e sperando soprattutto di mangiare presto quel bel piatto di pastasciutta che stava già pregustando in ascensore, mette la mano sulla maniglia per andarsene.

«Davvero, non uscire da solo» ripete l'uomo.

La maniglia si abbassa sotto le sue mani. Davide sta per uscire, quando succedono una serie di cose tutte in fila e in rapida successione che lo tramortiscono: la porta sbatte violentemente e alcuni oggetti cadono dalle pareti. Altri rumori forti. Lo zaino scivola via. Davide viene catapultato per terra, poi sollevato di peso... Un altro rumore: è indolenzito. Una voce cavernosa dice qualcosa, ma il ragazzo non riesce a capire, gli fa male la testa. Quando riapre gli occhi, due occhi scintillanti e seri lo osservano.

«Ti avevo detto di non andartene. Fidati di me. Fidati. Ci sono passato prima di te. Resta qui adesso, calmati.»

«Ma si può sapere cosa è successo?» chiede il ragazzo sollevandosi sui gomiti.

«Ti ho dovuto bloccare... Stavi uscendo!»

«Mi hai messo le mani addosso!» esclama Davide, indignato e spaventato allo stesso tempo.

L'uomo si alza e sparisce oltre la porta, senza far caso alle sue parole.

“Stavo uscendo e lui mi ha quasi ammazzato per bloccarmi qui? Ma che storia è questa? Non penserò di tenermi rinchiuso in casa sua? E a che scopo, poi? Se si aspetta un riscatto dalla mia famiglia è messo male”, pensa Davide massaggiandosi la testa.

Una lampadina pende dal soffitto e illumina debolmente la stanza, ronzando. È incredibile quanta differenza faccia un bel lampadario in una stanza. Una lampadina, così nuda, dà un che di spettrale e di sinistro all'ambiente, crea

ombre strane sugli oggetti e ricorda le scene dei film in cui i malviventi si ritrovano in cantine male illuminate e maleodoranti a pulire le loro armi e a fare il punto della situazione dei loro crimini. Davide cerca di scacciare dalla mente questi pensieri, in fondo questa è una casa come tante altre, c'è solo un brutto lampadario. Anzi, non c'è proprio. Pochi minuti dopo l'uomo torna con un piatto pieno di fagiolini e qualche scaglia di formaggio fetido. Lo porge al ragazzo e gli ordina di mangiare. La fame vince la testardaggine e la paura e Davide divora in fretta il magro pasto che gli è stato offerto, senza pensare che accettare cibo dagli sconosciuti è poco prudente: potrebbe essere avvelenato! Il cervello lavora velocemente stimolato da ogni boccone e cerca di ricostruire quello che è successo: l'ascensore, la ragazza fradicia, il pianerottolo, la porta di casa... soltanto che quella non è più casa sua. Ma come è possibile? Corridoio del terzo piano del numero 4 di via Alessandro Manzoni. È da quando ha cinque anni che sua mamma gli ha insegnato l'indirizzo a memoria. Perché allora, tutto a un tratto, quell'indirizzo non corrisponde più a casa sua? Perché?

«So cosa stai pensando. Ma non ti preoccupare, andrà tutto bene. Te l'ho detto, è già successo anche a me, tanti anni fa. E non sei nemmeno il primo che mi piomba in casa e che mi tocca costringere con la forza a rimanere.» L'uomo sorride come chi la sa lunga e porta via il piatto non appena Davide ha ingoiato l'ultimo pezzo di formaggio.

«Ah, io sono Yuri. Benvenuto in casa mia» aggiunge. Davide guarda fuori dalla piccola finestra, unico elemento della parete lasciato libero dalle cianfrusaglie. Per un attimo non la riconosce, poi resta di sasso quando realizza che la ragazza appollaiata sull'albero con l'ombrello aperto per ripararsi da una pioggia inesistente è la stessa

che era in ascensore con lui. Dondola una gamba che penzola dal ramo, avanti e indietro, avanti e indietro, lentamente, e il ragazzo segue con lo sguardo quel movimento quasi ipnotico.

«Tu sei...?» chiede l'uomo distraendo Davide dalla ragazza.

Lui esita per un attimo: dovrà dirgli la verità? In fondo cosa ne sa di chi è lui veramente? "Può essere un delinquente, se ne sentono di storie strane al telegiornale. Oggi gli dico chi sono e domani mi ritrovo ammazzato in modo orribile o, peggio ancora, mi ritrovo costretto a seguire gli ordini di un gruppo di assassini di cui lui, probabilmente, è il capo e ha il compito di reclutare nuovi serial killer. A questo punto spero mi uccidano. Però in fretta. Quello che mi spaventa di più è dover soffrire, dover sentire dolore, quindi preferirei un bel colpo di pistola alla testa, rapido e, spero, indolore. La paura mi ha rammollito le gambe."

Mentre Davide pensa tutte queste cose l'uomo aspetta una risposta a braccia conserte, osservandolo. Alla fine il ragazzo opta per la verità.

«Mi chiamo Davide» risponde «e fino a stamattina abitavo in questa casa. Voglio sapere cosa è successo!» Ostenta un tono deciso, da uomo, che in questo momento non gli appartiene.

L'uomo lo guarda incuriosito e forse un po' intenerito, ma Davide è diffidente, non vuole lasciarsi ingannare dalla sua gentilezza. È tutta una farsa. Magari è un cannibale! Ecco perché lo guarda così! L'idea di finire tagliato a pezzetti in un congelatore e poi cotto in padella fa sbiancare Davide. Non osa pensare, poi, al momento in cui verrà mangiato, magari sarà il piatto principale di una cena importante. E pensa a quei poveri animaletti che magari, prima di morire, pensano la

stessa cosa e hanno paura quanta ne ha lui ora. Loro penseranno tutte queste cose? Si renderanno conto? Non è questo il momento per mettersi a fare ragionamenti simili, però. Il ragazzo è spaventato come non lo è mai stato in tutta la sua vita, non si sente più le gambe e ha un gran freddo.

«Lo capirai. Ogni cosa a suo tempo. Cerca di tranquillizzarti, comunque, non ti succederà nulla. Non sono un assassino o cose simili, te lo assicuro!» dice Yuri.

Davide sta per ribattere, prima di tutto perché anche se fosse un assassino non verrebbe certo a dirglielo, secondo perché crede che il momento delle spiegazioni sia proprio questo! Ma Yuri alza immediatamente una mano per zittirlo e lo lascia lì, appollaiato sul suo divano blu.